

**WILLIAM SHAKESPEARE**  
**ROMEO E GIULIETTA**

**ATTO II**  
**SCENA II**

Verona, il verziere dei Capuleti  
Entra ROMEO

ROMEO: Si ride delle cicatrici altrui  
chi non ebbe a soffrir giammai ferita...

GIULIETTA appare a una finestra:

Oh, quale luce vedo sprigionarsi  
lassù, dal vano di quella finestra?  
È l'oriente, lassù, e Giulietta è il sole!  
Sorgi, bel sole, e l'invidiosa luna  
già pallida di rabbia ed ammalata  
uccidi, perché tu, che sei sua ancella,  
sei di gran lunga di lei più splendente.  
Non restare sua ancella, se invidiosa  
essa è di te; la verginal sua veste  
s'è fatta ormai d'un color verde scialbo  
e non l'indossano altre che le sciocche.  
Gettala via!... Oh, sì, è la mia donna,  
l'amore mio. Ah, s'ella lo sapesse!  
Ella mi parla, senza dir parola.  
Come mai?... È il suo occhio  
che mi discorre, ed io risponderò.  
Oh, ma che sto dicendo... Presuntuoso  
ch'io sono! Non è a me, ch'ella discorre.  
Due luminose stelle,  
tra le più fulgide del firmamento  
avendo da sbrigar qualcosa altrove,  
si son partite dalle loro sfere  
e han pregato i suoi occhi di brillarvi  
fino al loro ritorno... E se quegli occhi  
fossero invece al posto delle stelle,  
e quelle stelle infisse alla sua fronte?  
Allora sì, la luce del suo viso  
farebbe impallidire quelle stelle,  
come il sole la luce d'una lampada;  
e tanto brillerebbero i suoi occhi  
su pei campi del cielo, che gli uccelli  
si metterebbero tutti a cantare  
credendo fosse finita la notte.  
Guarda com'ella poggia la sua gota  
a quella mano... Un guanto vorrei essere,  
su quella mano, e toccar quella guancia!

GIULIETTA - (Come avesse sentito un rumore, o forse assorta in tristi pensieri, sospirando):  
Ahimè!...

(Tra sé)  
Dice qualcosa... Parla ancora,  
angelo luminoso, sei sì bella,  
e da lassù tu spandi sul mio capo  
tanta luce stanotte  
quanta più non potrebbe riversare  
sulle pupille volte verso il cielo  
degli sguardi stupiti di mortali  
un alato celeste messaggero  
che, cavalcando sopra pigre nuvole,  
veleggiasse per l'infinito azzurro!

GIULIETTA - Romeo, Romeo! Perché sei tu Romeo?  
Ah, rinnega tuo padre!...  
Ricusa il tuo casato!...  
O, se proprio non vuoi, giurami amore,  
ed io non sarò più una Capuleti!

ROMEO - (Sempre tra sé)  
Che faccio, resto zitto ad ascoltarla,  
oppure le rispondo?...

GIULIETTA - Il tuo nome soltanto m'è nemico;  
ma tu saresti tu, sempre Romeo  
per me, quand'anche non fosti un Montecchi.  
Che è infatti Montecchi?...  
Non è una mano, né un piede, né un braccio,  
né una faccia, né nessun'altra parte  
che possa dirsi appartenere a un uomo.  
Ah, perché tu non porti un altro nome!  
Ma poi, che cos'è un nome?...  
Forse che quella che chiamiamo rosa  
cesserebbe d'avere il suo profumo  
se la chiamassimo con altro nome?  
Così s'anche Romeo  
non si dovesse più chiamar Romeo,  
chi può dire che non conserverebbe  
la cara perfezione ch'è la sua?  
Rinuncia dunque, Romeo, al tuo nome,  
che non è parte della tua persona,  
e in cambio prenditi tutta la mia.

ROMEO - (Forte)  
Io ti prendo in parola!  
D'ora in avanti tu chiamami "Amore",  
ed io sarò per te non più Romeo,  
perché m'avrai così ribattezzato.

GIULIETTA - Oh, qual uomo sei tu,  
che protetto dal buio della notte,  
vieni a inciampar così sui miei pensieri?

ROMEO - Dirtelo con un nome,  
non saprei; il mio nome, cara santa,  
è odioso a me perché è nemico a te.  
Lo straccerei, se lo portassi scritto.

GIULIETTA - L'orecchio mio non ha bevuto ancora  
cento parole dalla voce tua,  
che ne conosco il suono:  
non sei Romeo tu, ed un Montecchi?

ROMEO - No, nessuno dei due, bella fanciulla,  
se nessuno dei due è a te gradito.

GIULIETTA - Ma come hai fatto a penetrar qui dentro?  
Dimmi come, e perché. Erti e scoscesi  
sono i muri dell'orto da scalare,  
e se alcuno dei miei ti sorprendesse,  
sapendo chi sei, t'ucciderebbe.

ROMEO - Ho scavalcato il muro  
sopra l'ali leggere dell'amore;  
amor non teme ostacoli di pietra,  
e tutto quello che amore può fare  
trova sempre l'ardire di tentare.  
Perciò i parenti tuoi  
non rappresentano per me un ostacolo.

GIULIETTA - Ma se ti trovan qui, ti uccideranno!

ROMEO - Ahimè, c'è più pericolo per me  
negli occhi tuoi che in cento loro spade:  
basta che tu mi guardi con dolcezza,  
perch'io mi senta come corazzato  
contro l'odio di tutti i tuoi parenti.

GIULIETTA - Io non vorrei però per nulla al mondo  
che alcun di loro ti trovasse qui.

ROMEO - La notte mi nasconde col suo manto  
alla lor vista; ma se tu non m'ami,  
che mi trovino pure e che mi prendano:  
assai meglio è per me finir la vita  
desiderando invano l'amor tuo.

GIULIETTA - Come hai fatto a venire fino qui?  
Chi t'ha guidato?

ROMEO - Amore per il primo  
ha guidato i miei passi. È stato lui  
a prestarmi consiglio nel trovarlo;  
io gli ho prestato in cambio solo gli occhi.  
Io non sono un nocchiero,  
ma se tu fossi lontana da qui  
quanto la più deserta delle spiagge  
bagnata dall'oceano più remoto,  
io correrei qualsiasi avventura  
per cercar sì preziosa mercanzia.

GIULIETTA - Sai che la notte copre la mia faccia  
della sua nera maschera,  
l'avresti vista arrossare, se no,  
per ciò che m'hai sentito dir poc' anzi.  
Ah, vorrei tanto mantener la forma,  
rinnegar quel che ho detto!...  
Ma addio ormai inutili riguardi!  
Tu m'ami?... So che mi rispondi "Sì",  
ed io ti prenderò sulla parola;  
ma non giurare, no, perché se giuri,  
potresti poi dimostrarti spergiuro.  
Agli spergiuri degli amanti - dicono -  
ride anche Giove. O gentile Romeo,  
se m'ami, dimmelo con lealtà;  
se credi ch'io mi sia lasciata vincere  
troppo presto, farò lo sguardo truce  
e, incattivita, ti respingerò,  
perché tu sia costretto a supplicarmi...  
Ma no, non lo farei, per nulla al mondo!...  
In verità, leggiadro mio Montecchi,  
io di te sono tanto innamorata,  
da farti pur giudicar leggerezza  
il mio comportamento; però credimi,  
mio gentil cavaliere, che, alla prova,  
io saprò dimostrarmi più fedele  
di quelle che di me sono più esperte  
nell'arte di apparire più ritrose.  
E più ritrosa - devo confessarlo -  
sarei stata, se tu, subitamente,  
prima ch'io stessa me ne fossi accorta,  
non m'avessi sorpresa  
a confessar l'ardente mia passione  
a me stessa. Perdonami perciò,  
e non voler chiamare leggerezza  
la mia condiscendenza,  
come t'avrà potuto suggerire  
il buio della notte.

ROMEO - Mia signora,  
per questa sacra luna che inargenta  
le cime di questi alberi, ti giuro...

GIULIETTA - Ah, Romeo, non giurare sulla luna,  
questa incostante che muta di faccia  
ogni mese nel suo rotondo andare,  
ché l'amor tuo potrebbe al par di lei  
dimostrarsi volubile e mutevole.

ROMEO - Su che vuoi tu ch'io giuri?

GIULIETTA - Non giurare;  
o, se ti piace, giura su te stesso,  
su codesta graziosa tua persona,  
l'idolo della mia venerazione,  
e tanto basterà perch'io ti creda.

ROMEO - Se l'amor del mio cuore...

GIULIETTA - Non giurare,  
ho detto: benché tu sia la mia gioia,  
gioia non mi riesce di trovare  
nell'impegno scambiatoci stanotte:  
troppo improvviso, troppo irriflessivo,  
rapido, come il fulmine, che passa  
prima che uno possa dir "Lampeggia!".  
Buona notte, dolcezza.  
Questo boccio d'amore, schiudendosi  
all'alito fecondo dell'estate,  
potrà, al nostro prossimo incontrarci,  
dimostrarsi un bel fiore profumato.  
Buona notte. La pace ed il riposo  
discendano soavi sul tuo cuore,  
come soave è tutto nel mio petto.

ROMEO - Oh, vuoi lasciarmi così insoddisfatto?

GIULIETTA - Insoddisfatto? E qual soddisfazione  
pensavi tu d'aver da me stasera?

ROMEO - Sentirmi ricambiar dalla tua bocca  
il mio voto d'amore.

GIULIETTA - Te l'ho dato,  
ancor prima che tu me lo chiedessi;  
se pur vorrei che fosse ancor da dare.

ROMEO - Vorresti ritirarlo? E perché, amore?

GIULIETTA - Per potermi mostrare generosa,  
e dartelo di nuovo, a piene mani.  
Io non desidero che quel che ho.  
La mia voglia di dare è come il mare,  
sconfinata, e profondo come il mare

è l'amor mio: più ne concedo a te,  
più ne possiedo io stessa,  
perché infiniti sono l'una e l'altro.

(La voce della Nutrice dall'interno, che chiama:  
"Giulietta!")

Sento voci da dentro casa... Addio,  
addio, mio caro amore!... Vengo, balia!...  
Dolce Montecchi, restami fedele.  
Aspetta ancora un po', ritorno subito.  
(Si ritira)

ROMEO - O notte, notte di benedizioni!  
Un sogno, temo, nient'altro che un sogno  
è questo: troppo dolce e lusinghiero  
per essere realtà!

GIULIETTA riappare improvvisamente in alto

GIULIETTA - Ancora tre parole, Romeo caro,  
e poi la buonanotte, per davvero.  
Se onesto è l'amoroso tuo proposito  
e l'intenzione tua è di sposarmi,  
mandami a dir domani, per qualcuno  
ch'io manderò da te, il luogo e l'ora  
in cui vuoi celebrare il sacro rito  
ed io son pronta a mettere ai tuoi piedi,  
tutti i miei beni, ed a seguire te  
sempre e dovunque, come mio signore...

NUTRICE - (Da dentro)  
Madamigella!

GIULIETTA - Vengo, vengo subito!  
(A Romeo)  
... ma se diversa è l'intenzione tua,  
ti scongiuro...

NUTRICE - (Da dentro)  
Giulietta!

GIULIETTA - Sto venendo!  
... smetti di corteggiarmi ed abbandonami  
al mio dolore. Manderò domani...

ROMEO - Così possa salvarsi la mia anima...

GIULIETTA - Ancora buona notte, mille volte!  
(Si ritira)

ROMEO - Mala notte, puoi dire, mille volte,  
se mi viene a mancare la tua luce!  
L'amore corre ad incontrar l'amore

con la gioia con cui gli scolaretti  
fuggon dai loro libri; ma l'amore  
che deve separarsi dall'amore  
ha il volto triste degli scolaretti  
quando tornano a scuola...  
(Si trae indietro lentamente)

GIULIETTA appare di nuovo alla finestra

GIULIETTA - Pssst! Romeo!...  
Oh, avere il sibilo d'un falconiere  
per poter richiamar questo terzuolo!  
Ma la clausura è roca,  
ha voce fioca e non può parlar alto;  
altrimenti vorrei gridar sì forte  
da squarciar l'antro ove riposa Eco  
e soverchiare l'aerea sua voce,  
sì da farla più fioca della mia,  
a forza di chiamar: "Romeo! Romeo!"

ROMEO - (Tornando indietro)  
È la stessa mia anima che invoca  
così il nome mio.  
Come soavi suonan nella notte  
le voci degli amanti:  
sommessa musicalità d'argento  
dolcissima all'orecchio che l'ascolta...

GIULIETTA – Romeo!

ROMEO – Cara...

GIULIETTA - A che ora domattina  
posso mandar da te?

ROMEO - Verso le nove.

GIULIETTA - Non mancherò. Mi parranno vent'anni  
fino allora... Perché t'ho richiamato?...  
Che sciocca! Non me lo ricordo più!

ROMEO - Lascia allora ch'io resti qui con te  
fino a tanto che ti ritorni in mente.

GIULIETTA - E così io, per farti rimanere  
ancora un poco, tornerò a scordarmelo,  
ricordandomi solo di una cosa:  
quanto m'è dolce la tua compagnia.

ROMEO - E io ci resterò, perché dimentica  
tu resti ancora, dimentico io stesso  
d'aver altra dimora fuor che questa.

GIULIETTA - Ormai è quasi l'alba;  
vorrei che tu già fossi via da qui,  
non più lungi però dell'uccellino  
che la bimbetta lascia saltellare  
lontan dalla sua mano,  
ma lo tiene legato alla catena  
come suo prigioniero, e, in una stratta,  
d'un fil di seta lo riporta a sé,  
simile ad una amante  
gelosa di quel po' di libertà.

ROMEO - Quel prigioniero vorrei esser io.

GIULIETTA - E così vorrei io, dolcezza mia,  
anche se finirei col soffocarti  
per le troppe carezze... Buona notte!  
Separarci è un dolore così dolce  
che non mi stancherei, amore mio,  
di dirti "buona notte" fino a giorno.  
(Si ritira)

ROMEO - Siano dimora al sonno gli occhi tuoi,  
alla pace il tuo cuore. Sonno e pace  
vorrei essere io, pel tuo riposo.  
Ora da qui raggiungerò la cella  
del mio fidato padre confessore  
a domandargli la sua assistenza  
e confidargli questa mia fortuna.  
(Esce)